

Fil di Ferréa cura di
Giusi Ferré

E gli stilisti cedono alla voglia di museo

Valentino a Parigi, Gucci a Firenze

Quasi quasi mi faccio un museo. Tutto mio, su misura: un fantastico monumento alla mia storia, alle mie capacità, al mio nome. Senza altri stilisti, altrimenti me ne vado.

È quello che è successo con il progetto che Roma, Veltroni imperante, aveva quasi promesso a Valentino durante i festeggiamenti per i suoi 45 anni di professione. Poi in Campidoglio è arrivato Gianni Alemanno e la faraonica iniziativa ha subito una brusca interruzione. «È stata stravolta — ha spiegato Giancarlo Giammetti, inseparabile socio del couturier —. Volevano fare un museo aperto a più stilisti... Comunque, entro fine anno noi apriremo il nostro nella casa-atelier di Valentino a Parigi».

Caso vuole che, nello stesso giorno, Patrizio Di Marco, amministratore delegato di Gucci, annunci l'intenzione di aprire un museo Gucci. «A Firenze e in centro, perché questo è il nostro punto di partenza per il mondo. Lo faremo entro un anno», ha dichiarato in un'intervista a MFF. Così i visitatori potranno unire anche la visita al Museo Salvatore Ferragamo che è ospitato nel medievale Palazzo Feroni-Spini, all'inizio di via de' Tornabuoni. Ha trovato finalmente sede a Firenze, all'interno di Villa Bardini, anche la fondazione Roberto Capucci. E mentre i suoi abiti viaggiano da esposizione a esposizione nel raffinato allestimento museale curato da Michele De Lucchi si può

ammirare Vedute di Firenze tra '600 e '900. Per senso dell'ospitalità tra artisti.

Anche Giorgio Armani aveva annunciato l'intenzione di dedicarsi un museo in una parte dell'immensa area di via Bergognone, affidandone la realizzazione a Tadao Ando, ma non se ne è più sentito parlare. Annunci di vittoria arrivano invece dall'assessorato alla cultura di Milano, che varrà per il prossimo febbraio «un museo che ripercorre la storia di costumi e modi di vestire attraverso le varie epoche». Parole dell'assessore Massimiliano Finazzar Flory, che ha scelto una sede centralissima, il Piccolo Museo di Milano in via San-

t'Andrea, e che avrà come dotazione di base le collezioni extra-europee del Castello Sforzesco.

Sarà tutto senz'altro bellissimo e molto profondo, ma se le premesse sono queste continuerà a mancare un'iniziativa che parli della moda

come di un progetto identitario della nostra nazione, e mitologia del territorio. Maria Luisa Frisa, curatrice di molte mostre importanti, cita con ammirazione malinconica l'opera della Royal Academy of Fine Arts e dei musei di Anversa e Rotterdam, sulla moda, con le mostre al Museo Boijmans dai merletti fiamminghi alle sperimentazioni di Martin Margiela. «I musei personali non attirano molti visitatori e rispondono soltanto alla necessità dei grandi di sentirsi perenni». Questo è il problema quanto difetta il senso della collettività.



Maison Patrizio Di Marco:
è alla guida di Gucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

